



Foto di Maurizio Gambarini/Ansa-Epa



Il caso

Gheddafi: basta raid o tolgo l'acqua alle città

Basta bombardamenti degli «aerei invasori» o molte città libiche, compresa la capitale dei ribelli Bengasi, andranno incontro «all'interruzione dell'approvvigionamento idrico alle popolazioni». In una nota diffusa tramite l'agenzia Jana, il «ministero» libico dell'Agricoltura avverte che le infrastrutture e le condotte del Grande fiume artificiale - un acquedotto che porta sulla costa le «acque fossili del Sahara» e che rappresenta la fonte idrica dalla quale dipende non meno del 70% degli abitanti della Libia - corrono gravi pericoli in seguito ai bombardamenti. Tripoli prospetta anche allagamenti e «disastri umani e ambientali che potrebbero accadere in qualsiasi momento» se le bombe della Nato continueranno a cadere. Nel frattempo, non si placano i combattimenti a Misurata, città libica a est di Tripoli sul Golfo di Sirte, dove gli insorti hanno chiesto nuovamente l'appoggio della coalizione internazionale per venire a capo dell'artiglieria pesante delle forze fedeli a Gheddafi, che stanno bombardando la città da molti giorni.

«Scaroni a Bengasi» Giallo sulla missione dell'ad di Eni

Il capo della Farnesina annuncia il viaggio nella capitale della rivolta per riprendere la cooperazione nel settore petrolifero. Poi frena: «Con il Cnt solo contatti telefonici»

Il caso

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Libia? «È una pupilla dei miei occhi». E se il concetto non fosse abbastanza chiaro, l'aggiunta: «Gheddafi o Chavez, per me sono tutti belli, bravi e buoni. Perché? Perché sono tutti miei clienti». «Clienti» di Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, per molti il vero «ministro degli Esteri», di Silvio Berlusconi. Le frasi virgolettate non sono di un'altra epoca, ma datate 29 agosto 2010, in occasione della celebrata visita in Italia di Muammar Gheddafi. Ora Scaroni è tornato in pista. Direzione Bengasi. L'ad di Eni è stato in missione «due giorni fa a Bengasi per riavviare la cooperazione nel settore energetico e far riprendere la cooperazione con l'Italia nel settore petrolifero», riferito alla stampa il ministro degli Esteri «ufficiale», Franco Frattini, al termine dell'incontro alla Farnesina con Ali Al Isawi, responsabile esteri del Cnt. Dal canto suo Isawi dichiara: «Noi onoriamo tutti i diritti legittimi degli stranieri in Libia, siano essi individui o aziende». Per quanto riguarda i rapporti futuri, il rappresentante dei ribelli della Cirenaica sottolinea che toccherà «al popolo libico decidere le sue politiche» una volta che ci saranno state elezioni democratiche.

te a contatti telefonici avvenuti tra lo stesso Scaroni e rappresentanti del Cnt», rettificava con una nota il ministero degli Esteri. Precisazione imbarazzante visto che, nell'incontro con i giornalisti, Frattini aveva detto testualmente: «Non è un segreto che l'amministratore delegato dell'Eni è stato due giorni fa a Bengasi e ha avuto contatti con il Consiglio nazionale transitorio libico per riavviare la cooperazione nel settore energetico e far riprendere la collaborazione con l'Italia nel settore petrolifero».

L'Italia deve riaccreditarsi

con l'opposizione al raïs, per evitare di essere soppiantata nella «nuova Libia» dalla francese Total e dalla Bp inglese. Eni, è il primo operatore straniero in Libia, con una produzione giornaliera di 244mila di barili al giorno, il 12,5% del totale della produzione del gruppo, pari a 1,95 milioni di barili al giorno. Nell'ottobre del 2007, la società ha prolungato per un ulteriore quarto di secolo le concessioni nei pozzi del Paese, che scadranno nel 2042 per il petrolio e nel 2047 per

BANGLADESH

Scontri e feriti in Bangladesh nelle manifestazioni di partiti islamici contro una proposta di legge che assicura pari diritti di successione, lavoro ed educazione alle donne.

Maramotti



tere», insiste Frattini.

SEPOLTO IL RAÏS

«Ho sentito il collega greco che mi ha spiegato cosa è successo con Al Obeidi: non è stato detto niente sull'uscita di Gheddafi mentre questa è la conditio sine qua non», rimarca il ministro degli Esteri. «Per quanto riguarda il cessate il fuoco, le proposte avanzate da Gheddafi non sono mai state rispettate da Gheddafi stesso, che continuava a massacrare

i civili. Dovremo imporre il cessate il fuoco continuando a usare le forze armate per proteggere i civili», scandisce il ministro. «Abbiamo visto le immagini di membri del regime di Gheddafi che organizzavano gruppi di clandestini da inviare verso l'Italia, molti di loro sono morti nel Mediterraneo». E ancora: «Membri del gruppo di Gheddafi sono alla base di questa attività». È l'ultimo affondo di Frattini. Ora la «Conversione» si può dire conclusa. ♦

Ma sulla visita di Scaroni si apre un giallo. C'è stato o no nella roccaforte dei ribelli? I giornalisti presenti alla conferenza stampa di Frattini hanno capito di sì. Le agenzie battono la notizia. Scaroni come «007, missione petrolio»...Ma le cose non starebbero proprio così. Riguardo a quanto riportato dalle agenzie relativamente ad una presunta visita a Bengasi dell'ad di Eni Paolo Scaroni, la Farnesina precisa che «il ministro Frattini si riferiva esclusivamen-

il gas. La caduta del Colonnello potrebbe avere conseguenze devastanti sulla nostra bolletta petrolifera. E sulle azioni dell'Eni, prima società per capitalizzazione a Piazza Affari. Il 21 febbraio, nei primi giorni della rivolta contro Gheddafi, il titolo Eni viene penalizzato a Piazza Affari con un tonfo finale di oltre il 5% a 17,43 euro. La «Conversione» italiana pro-insorti nasce da qui. ♦